



Non ha mai voluto costruire un partito, né ha mai pensato di poter avere un successore

Il Cavaliere è un *faso tuto mi*

Berlusconi descritto da un suo uomo: Fabrizio Cicchitto

DI CESARE MAFFI

Decenni di vita politica, parlamentare, partitica, fanno di **Fabrizio Cicchitto** un personaggio col quale confrontarsi. La disastrosa dissoluzione del movimento di **Angelino Alfano** gli è costata la perdita del seggio parlamentare, tanto che oggi è un osservatore e non più un facitore di politica.

La sua testimonianza sull'ultimo quarto di secolo in politica, dalla discesa in campo di **Silvio Berlusconi** a oggi, è alla base della *Storia di Forza Italia 1994-2018*, uscito da Rubbettino con la prefazione di **Francesco Verderami**.

L'opera ha non pochi difetti sia di scrittura, sia di struttura, però consente di seguire l'attività del Cav all'interno della politica nazionale, con notazioni critiche ma altresì riconoscimenti che si leggono con indubbio interesse.

Volutamente, Cicchitto espone propri convincimenti e personali letture degli eventi, cercando sempre di motivarli, come per esempio quando nega l'esistenza di un com-

plotto che azzerasse l'ultimo governo Berlusconi.

Il limite maggiore del Cav è indicato nel suo «zig-zag», nell'essere sovente privo di una linea costante, preferendo ondeggiare, tornare indietro, negare comportamenti appena assunti, restare incerto. L'apice di questo oscillare ben poco produttivo è il passaggio dalle larghe intese all'opposizione, per transitare all'inatteso patto del Nazareno, poi bruscamente rinnegato.

Giustamente Cicchitto ricorda quanto i personalismi prevalgano nel Berlusconi politico, condizionando sia i suoi rapporti con gli uomini di partito, di qualsiasi partito, sia la sua stessa strategia, sovente rinnegata, mutata, condizionata.

I meriti del Cav, da quando sconfisse la gioiosa macchina da guerra, non sono negabili.

La sua capacità di comunicatore ha ben pochi eguali, così come la comprensione degli umori degli elettori. Quest'ultima gli deriva dall'attività d'imprenditore: il fiuto che aveva per capire le pro-

pensioni della gente, specie della gente comune, vuoi per la casa (quando s'interessava di edilizia) vuoi per gli spettacoli (quando puntava sulle televisioni), ha sempre saputo usarlo per capire gli umori superficiali o profondi degli elettori.

Si badi: gli umori non di minoranze pseudo acculturate, con la puzza al naso e propense a identificarsi nella sinistra radical chic, bensì delle maggioranze di ceto popolare e medio. Giustamente

Cicchitto rende evidente la peculiare capacità attrattiva di Berlusconi per categorie come le donne (anche gli anziani).

Non si capisce il fenomeno di Fi se non si risale all'entusiasmo che il Cav seppe sollevare fra le elettrici nei primi mesi di attività politica. Questo entusiasmo si è poi smorzato, ma anche rinfocolato e talvolta di nuovo riacceso.

Berlusconi è sempre stato oggetto di critiche per la duplice incapacità di creare un erede e, ancor prima e ancor più, di creare un partito: un vero partito, capace di elaborare politica e di andare oltre la sua persona.

Cicchitto ritiene però, per aver vissuto molti anni della storia azzurra dall'interno e in posizioni di vertice, che vi siano stati periodi, in Fi, nei quali si discuteva, si litigava, perfino si decideva e si influiva su Berlusconi, indirizzandolo.

Sarà pur vero, ma la sensazione è che il Cav non abbia mai voluto che Fi crescesse, si sviluppasse, agisse, si reggesse da sé. Per lui, era ed è un mero strumento elettorale. I dirigenti devono occuparsi

di propaganda, gli eletti devono saper amministrare e a tutti spetta il compito di acclamare le sue decisioni.

—© Riproduzione riservata—

Il limite maggiore del Cav è indicato nel suo «zig-zag», nell'essere sovente privo di una linea costante, preferendo ondeggiare, tornare indietro, negare comportamenti appena assunti, restare incerto. L'apice di questo oscillare è il passaggio dalle larghe intese all'opposizione, per transitare al patto del Nazareno, poi bruscamente rinnegato. Cicchitto ricorda quanto i personalismi prevalgano nel Berlusconi politico, condizionando sia i suoi rapporti con gli uomini di partito, di qualsiasi partito, sia la sua stessa strategia

Cicchitto dice che vi siano stati periodi, in Fi, nei quali si discuteva, si litigava, perfino si influiva su Berlusconi, indirizzandolo. La sensazione invece è che il Cav non abbia mai voluto che Fi crescesse, si sviluppasse, agisse, si reggesse da sé. Per lui, era ed è un mero strumento elettorale. I dirigenti, per lui, devono occuparsi di propaganda, gli eletti devono saper amministrare, ma a tutti spetta essenzialmente il compito di acclamare le sue decisioni. I congressi sono sempre state mere adunate di plaudenti



Fabrizio Cicchitto e Silvio Berlusconi